

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

217

140

www.libtool.com.cn

# POMPEO IN EGITTO

TRAGEDIA INEDITA

DI GIACOMO LEOPARDI

PUBBLICATA PER CURA

DI ALESSANDRO AVÒLI

74



ROMA  
TIPOGRAFIA A. BEFANI

1884

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

## POMPEO IN EGITTO

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

d HC

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

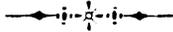
# POMPEO IN EGITTO

TRAGEDIA INEDITA

DI GIACOMO LEOPARDI

PUBBLICATA PER CURA

DI ALESSANDRO AVÒLI



ROMA

TIPOGRAFIA A. BEFANI

1884

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

.....  
Estratto dal periodico **GLI STUDI IN ITALIA**, An. VI, Vol. II, Fasc. VI.  
.....

**PROPRIETÀ LETTERARIA**

PQ 4708

PC

1884

MAIL

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

## AL CORTESE LETTORE

---

Con la pubblicazione di questa *Tragedia* vengo a sdebitarmi d'una promessa che io feci nell' *Appendice* all' *Autobiografia* di Monaldo Leopardi, (1) e di cui gentilmente diè cenno nel *Fanfulla della Domenica* il chiarissimo prof. Torraca. (2)

Di essa noi avevamo una vaga notizia da una lettera del Puccinotti il quale affermava di aver visto *alcune tragedie, composte dal conte Giacomo, nell' utile scansia della sua camera*; (3) ed una notizia più precisa, ma ristretta al

---

(1) *Autobiografia di Monaldo Leopardi con Appendice* di Alessandro Avòli, Roma, tipografia A. Befani 1883, pag. 276, nota.

(2) Francesco Torraca, *Una tragedia di Giacomo Leopardi, Fanfulla della Domenica*, 30 settembre 1883.

(3) *Lettere scientifiche e familiari di Francesco Puccinotti*, raccolte e illustrate dal p. Alessandro

solo e nudo titolo, ci aveva data il prof. Cugnoni nel primo volume delle *Opere inedite di G. Leopardi*. (1) Il resto tutto era buio.

•••

Altri disse già che tra Monaldo e il figlio vi fosse gara letteraria; nobilissima gara, se veramente ci fu. (2) Un argomento nuovo in appoggio di tale opinione si potrebbe desumere da questa *Tragedia*, se pur non m'inganno. Monaldo nella sua gioventù s'era voluto mettere anch'egli nella difficile prova, e dal 1799 al 1803 aveva composto il *Montezuma* (edito), *Il Convertito* e *Il Traditore* (inediti), (3) tragedie, a confessione stessa di Monaldo, niente belle e non degne di

---

Checucci, Firenze, Successori Le Monnier, 1877, pag. 142. — È accertato che Giacomo non compose che questa tragedia. Sicchè non fu esatto il Puccinotti, quando disse aver il Leopardi composte *alcune tragedie*.

(1) *Opere inedite di G. Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi* da Giuseppe Cugnoni, Halle. Max Niemeyer editore, 1878, vol. I, pag. XXXVII.

(2) Di questa gara si fa parola anche nell'ultimo numero del *Bibliofilo* (Dicembre 1883) del sig. comm. Carlo Lozzi. Chi sia il *Marchigiano* che scrive l'articolo, non saprei o non oserei dire; ma chiunque egli sia, mostrasi certo buon cultore delle cose leopardiane.

(3) Cfr. *Autobiografia* ecc. pag. 330 e segg.

esser date alla luce. A queste allude Giacomo nella lettera in francese, con la quale egli faceva presente al padre del suo lavoro, e che io parimente pubblico con tutte le sue imperfezioni. *Encouragé par vôtre exemple je ai entrepris d'écrire une Tragedie*, così comincia la sua dedicatoria. Monaldo, almeno tra' suoi, godeva omai fama di tragico; e perchè dunque il figlio che già sentiva in sè bollire gli spiriti e vivissima la fantasia, non dover partecipare di quella gloria, sia pur limitata alle sole pareti domestiche, ma sempre dolce e purissima? Dalla stessa lettera si addimostra che, se Giacomo Leopardi fu spinto a scrivere dall'esempio del padre, fu anche questi che gli fornì i modelli (quali modelli!). *Je ne ai pas moins profité des vôtres œuvres que du vôtre exemple*, e si studia ingenuamente di provar la cosa con argomenti e raffronti. E invero, a giudicare dal valore del componimento, parrebbe che dinanzi agli occhi non avesse avuto altro che gli esemplari paterni. Il *Pompée* del Corneille, per esempio, dovette essergli affatto ignoto; e neppur di Lucano (che nol conoscesse non ardisco dirlo) sembra siasi punto giovato. Dai *Commentari* di Giulio Cesare il fondo storico, da Virgilio qualche imagine, il resto dal padre, ecco le fonti dalle quali attinse, ed ecco gli esempi che Giacomo imitò.

Dissi che Cesare gli fornì la storia; ma il Leopardi non ebbe scrupolo, quando lo credette opportuno o gli parve necessario, di modificarla o foggiaresela a talento; nè ad un poeta che sa-

pesse ciò fare con garbo e con arte, si potrebbe muover rimprovero. Tolomeo, quel fanciullone che tutti sappiamo, per Giacomo è un magnanimo, un eroe, pronto a sacrificar ogni cosa, piuttosto che venir meno alla fede giurata ed apparire sconoscente. È vero che alla fine riesce (certamente contro la volontà del Poeta) un eroe da farsa; ma Giacomo in quella nobiltà di pensieri e di parole pare abbia voluto ritrarre sè stesso e farci vedere chi fosse lui in quell'età; e sotto questo aspetto, a mio parere, va studiata la figura di Tolomeo, la meno antipatica di quante altre sono nella *Tragedia*.

•••

Dalle poche cose accennate non è difficile argomentare che il *Pompeo* il quale ora vede la luce, non è certo un gran tesoro. Chi volesse accingersi a farne notomia, non durerebbe fatica a scoprire che in esso non v'è intreccio, non impeto di passioni, non calore, non, direi quasi, dialogo. Il giovinetto si rivela in tutta la sua ingenuità. Di astuzie, di finezze machiavelliche, di sorprese, di contrasti, di quell'arte che trascina l'animo del lettore, non c'è quasi ombra.

Neppur la lingua è gran che; ma un fatto va notato, ed è che, s'essa è ben lungi da quella magia di scrivere, onde il Leopardi di lì a qualche anno divenne maestro sovrano, neppure è affaticata da quelle parole aggrinzite e da quell'ortografia incanutita, di che ci die'saggio nell'*Appressamento della morte*. Un verso, per esempio,

come quello

I' non vedeva u' fossi ed u' m' andassi

non ti verrà fatto di trovarlo davvero; neppure incespicherai nelle parole *roggia*, *rinomo*, *dolla* (timor.) o nei troncamenti lo *'ngegno*, *'ncontra* e in altri vecchiumi. Il che non dee far meraviglia, chi sappia che a quell'età non era ancora avvenuta nel poeta la famosa *conversione letteraria*, e ch'egli allora *disprezzava* (è lui che lo scrive), *anzi calpestava lo studio della lingua nostra*. Sarà avvenuto anche per questo che l'ortografia e la punteggiatura, che io ho lasciate intatte, siano non solo incerte, ma talora affatto sbagliate. Dell'amore dei classici, o meglio dei trecentisti, fu preso gagliardamente alquanto più tardi, e da essi in un con l'oro finissimo tolse ancora quel po' di scoria; quantunque anche di questa si spogliasse presto assai, guidato com'era da quel natural sentimento del bello e del convenevole, che in lui, in fatto di stile, era singolarissimo.



Dopo ciò se qualche zelante Aristarco, atteggiandosi a vindice della fama di Giacomo Leopardi, alzata su la voce, mi dimandasse per qual ragione io mi sia indotto a far di pubblica ragione un lavoro sì mediocre, non crederei di trovarmi impacciato nella risposta. E innanzi tutto gli direi che la fama (letteraria, s'intende) del poeta recanatese poggia sopra tali basi, che

come non ha bisogno che le si faccia la carità di puntelli, perchè rimanga salda e passi intatta ai posteri, così non teme che altri, scalzandola, la faccia non dico cadere, ma tentennare. Metter fuori, poniamo, uno scarabocchio di Dante Alighieri, sarebbe far ingiuria alla fama del sommo poeta? Ed è forse un *mascalzone*, ripiglierei col sig. Mestica (1), *Giacomo Leopardi, di cui si vogliono ricoprir colpe e brutture?*

Messa così al sicuro la riputazione del Poeta (del che veramente non c'era bisogno), soggiungerei in secondo luogo che, se il *Pompeo* non è un lavoro perfetto, anche in mezzo alle sue imperfezioni fa tralucere qua e là l'ingegno ammirabile di chi lo ideò e gli die'forma. L'aver soltanto osato, e osato in quell'età, e osato il più difficile de' componimenti non è già per se stesso gran vanto?

E noti ancora l'Aristarco: Fin qui del Leopardi giovinetto e poeta noi non avevamo altro che traduzioni od imitazioni: *L'arte poetica di Orazio travestita*, che il Viani chiamò *frutterello gustoso, benchè primaticcio* (2), alcuni epigrammi pubblicati dal Piergili, e poche altre cose-relle. Un lavoro di grandi proporzioni, originale non si aveva. Ora non è più così. A misurare

---

(1) Giovanni Mestica, *Una lettera inedita di G. Leopardi*, giornale *Il Preludio*, 30 gennaio 1881.

(2) *Appendice all'epistolario e agli scritti giovanili di G. Leopardi*, Barbèra. 1878. pag. XX.

pertanto gli smisurati e rapidi progressi che il Leopardi fece nel campo della poesia, non può servire la *Tragedia* come punto di partenza? Sotto tal riguardo io la giudico d'importanza non piccola per la storia della letteratura e per i biografi del Poeta.

•••

Che se ciò non ostante taluno vorrà ostinarsi a farmi il viso arcigno, io chiamerò *la buona compagnia che mi francheggi* da ogn'ira; e questa compagnia è dei prenommati signori Viani e Piergili, ai quali ben volentieri vorrà unirsi il professor Cugnoni che delle cose giovanili del Recanatese stampò in Halle due fitti e grossi volumi. Se neppur ciò bastasse a difendermi, pregherò il signor Gussalli, acciocchè ripeta quel che diceva, parlando del Giordani, che cioè le opere di lui « *tutte erano degne e utili a conoscersi, fino agli schizzi ed embrioni più imperfetti*. Perchè, sebbene il profitto e il diletto comune sia dal considerare e studiare nei lavori completi, nondimeno giova all'artista conoscere come primieramente il parto legò nella mente generatrice, come venne pigliando proporzionate forme, come infine un gran maestro disegnasse prima di colorire. » (1) Se il Gussalli ciò diceva del Giordani, perchè non potrà ripetersi del Leopardi?

---

(1) *Prose* di Antonio Gussalli, Milano, libreria editrice 1817, pag. 368.

Ma forse la voce del Gussalli può a taluno parer fioca, perchè uscita dal petto d'un *vecchio, bianco per antico pelo* (pur troppo siamo in un'età in cui il succedersi e l'incalzarsi incessante di cose sempre nuove ed ardite fa oggi sembrar vieto all'irrequieta e insaziabile generazione quel che l'altrieri spirava freschezza e gioventù); ed io allora non avrò scrupolo d'invocare il soccorso di cotali, cui non si potrà davvero muovere accusa di professar vecchi principî ed antichi pregiudizî. « A parer mio, de' poeti e degli scrittori veramente grandi nulla dovrebbero negare alla pubblica luce: già al loro splendore niente scemano poche cose mediocri o anche cattive, e molto conferiscono alle notizie della lor vita e dell'ingegno e degli studi, alla critica, alla curiosità nostra umana, che pur si diletta a scrutare quel che di terreno fosse nel dio. » È Giosuè Carducci che parla in questo modo. (1) All'autore delle *odi barbare* unisco quello di Olindo Guerrini, alias Stecchetti (è un bel paio, n'è vero?), il quale discorrendo nominatamente del nostro Poeta parla di una *santa e nobile curiosità che ci rende famelici di tutto quel che viene dal Leopardi, anche dei minutissimi scarabocchi infantili*. (2)

---

(1) *Delle poesie latine edite e inedite di L. Ariosto, studii e ricerche* di G. Carducci, sec. ediz. Bologna, Zannichelli, 1876, pag. 4

(2) Olindo Guerrini, *Polemiche intorno al Leo-*

All' autorità di tanti vivi non mi si nieghi di aggiungere quella d'un morto. Non è chi non sappia quanto il Giordani, ricordato poc' anzi, venerasse, anzi adorasse il Leopardi: non si può sospettar davvero che abbia voluto veder adombrata anche lievemente la fama del suo idolo. Ora egli scriveva così il 12 ottobre 1845 a Prospero Viani (1): « Certo bisognerebbe pubblicare ogni *minima* cosa di quel rarissimo uomo (del Leopardi). »

E così, signor Aristarco, non le pare che ce ne sia per tutti i gusti? Se tuttavia fa ancora lo schiffltoso, permetta che muova io a Lei una domanda a mia volta: Se avesse avuto Ella tra mano l'autografo del *Pompeo in Egitto* con facoltà amplissima di darlo alle stampe, crede Lei che avrebbe avuto tanta virtù da non far gemere i torchi? Senta: io ho aspettato meglio che due anni (2) prima d'indurmi a questo passo, e in questo mezzo ho consultato amici, ho ben ponderata la cosa, ho avuto stimoli da varie parti. Ma

---

*pardi, Illustrazione italiana*, 23 aprile 1882, e *Brandelli*, serie seconda, Roma, Sommaruga, 1883, pag. 42.

(1) *Epistolario di G. Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1864, p. 10.

(2) Il sig. conte Giacomo Leopardi, per sua squisita cortesia, mi concesse di stampare il *Pompeo*, il cui autografo egli conserva ne'suoi archivi, fin da quando fui in Recanati nell'estate del 1881 affine di raccogliere notizie e documenti, che mi potessero gio-

Ella, creda a me, non avrebbe avuto la pazienza di attendere due sole settimane senza strombazzare ai quattro venti la sua fortuna, e senz'arricchire di quest'altro *gotello* (l'avrebbe forse chiamato anche così) il patrimonio delle lettere italiane.

Roma, 20 dicembre 1883.

A. AVÒLI.

---

vare per l'*Appendice* all'*Autobiografia* di Monaldo. Permetta che gli renda pubblicamente le dovute grazie, e di nuovo gli manifesti i sensi della mia gratitudine.

LETTERA

*con cui Giacomo Leopardi presentava il POMPEO  
a suo padre Monaldo.*

---

*Tres cher Pere,*

Encouragé par votre exemple je ai entrepris d'ecrire une Tragedie. Elle est cette, que je vous present. Je ne ai pas moins profité des vôtres œuvres que du votre exemple. En effet il paroît dans la premiere des vôtres Tragedies un Monarque des Indies occidentelles, et un Monarque des Indies orientelles paroît dans la mienne. Un Prince Roïal est le principal acteur du seconde entres les vôtres Tragedies, et un Prince Roïal soutient de le même la partie plus interessant de la mienne. Une Trahison est particulièrement l'objet de la troisieme, et elle est pareillement le but de ma Tragedie. Si je sois bien, ou mal reussi en ce genre de poesie,

céci est cet, que vous devez juger. Contraire on  
favorable que soit le jugement je serai tousjours.

Vôtre

De la Maison, 24 Decembre 1811 (1)

*Tres-humble fils*

JACQUES.

*A Monsieur Monsieur*

Le Comte MONALDE LEOPARDI

A la Maison.

---

(1) Nel frontespizio si ha però la data del 1812.  
Eccolo nella sua integrità.

POMPEO  
IN  
EGITTO  
—  
TRAGEDIA  
DI  
GIACOMO LEOPARDI  
—  
1812

## ARGOMENTO

---

Vinto Pompeo a Farsaglia parti per Larissa donde s'incamminò per la vallata di Tempe, e giunto ad Amphipoli fece pubblicare un editto, col quale comandò a tutta la gioventù della Provincia di portarsi armata appresso di lui. (1) Avendo però inteso, che Cesare, il quale lo inseguiva, non era molto lontano parti per Mitilene, dove giunto prese il cammino verso Rodi, ma essendo stato mal ricevuto da' suoi abitanti entrò in Attalia nella Pamfilia, e passò quindi nell'isola di Cipro. (2) Avendo risoluto di cercare

---

(1) Erat edictum Pompeij nomine Amphipoli propositum, uti omnes eius Provinciae iuniores, Graeci, civesque Romani iurandi causa convenirent. (Caesar. *Comment. de Bello Civili*, lib. III, cap. 32.)

(2) Ipse..... cognito Caesaris adventu..... Mitylenas paucis diebus venit. Biduum tempestate tentus, navibusque aliis additis actuariis in Cilliciam, atque inde Cyprum pervenit. (Caesar, *ibidem*.)

un asilo presso il Rè di Egitto Tolomeo, il cui padre egli avea sommamente beneficato mandò ad avvertirlo della sua venuta. (1) Potino, il quale avea l'autorità di primo Ministro adunò il consiglio, nel quale fu proposto, se dovesse, o nò riceversi Pompeo. Il retorico Teodoto fu di opinione che dovesse a lui permettersi di approdare, e quindi ucciderlo per così obbligarci Cesare, e non aver di che temere dalla parte di Pompeo. Fu seguito il suo consiglio, ed Achilla uomo di singolare audacia incaricossi della esecuzione. Prese egli seco Settimio di nascita Romano; e Salvio con altri sgherri, e postosi in una barca avvanzossi verso Pompeo il quale nel suo vascello stava attendendo la decisione del consiglio. (2) Invitatolo ad approdare Pompeo inviossi verso la spiaggia, alla quale essendo giunto, nell'atto, che egli si levava appoggiandosi ad un suo liberto Settimio diedegli un colpo di spada dietro alle

---

(1) Ad eum (Ptolemoeum) Pompeius misit, ut pro hospitio, atque amicitia patris Alexandria reciperetur, atque illius opibus in calamitate tegeretur. (Caesar, *ibidem*.)

(2) His tunc cognitis rebus, amici regis, qui propter aetatem eius in procuratione erant regni, sive timore adducti, ut postea praedicabant ne sollicitato exercitu regio, Pompeius Alexandriam, Aegyptumque occuparet; sive despecta eius fortuna, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt, iis, qui erant ab eo missi, palam liberaliter responderunt,

spalle. Salvio ed Achilla unironsi a Settimio, e Pompeo vedendosi circondato da questi sicarii gittato un sospiro prese per coprirsi il volto i lembi della sua veste, e senza dir parola si lascia trucidare. (1) Sopra quest'ultimo fatto è fondata precipuamente la presente Tragedia, nella quale si son tolte alcune vere circostanze per sostituirvene delle altre più proprie e più adattate all'intreccio della medesima.

---

eumque ad regem venire iusserunt. Ipsi clam consilio inito, Achillam praefectum regium singulari hominem audacia, et L. Septimium tribunum militum ad interficiendum Pompeium miserunt. Ab his liberaliter ipse appellatus, et quadam notitia Septimii productus, quod bello praedonum apud eum ordinem duxerat, naviculam parvulam conscendit cum paucis suis; et ibi ab Achilla et Septimio interficitur. (Caesar, ibidem.)

(1) V. Rollin, *Storia romana*, T. 17, lib. 44 §. II.

## INTERLOCUTORI

**TOLOMEÒ, Rè di Egitto.**

**TEODOTO, Confidente di Tolomeò.**

**ACHILLA, Confidente di Teodoto.**

**CNEO POMPEO Magno.**

**TEOFANE, Confidente di Pompeo.**

**CAIO GIULIO CESARE.**

**FULVIO, Ambasciadore di Giulio Cesare.**

**Guardie, o soldati egiziani.**

**Guardie, e soldati del seguito di Pompeo.**

**Guardie, e soldati di Giulio Cesare.**

*La scena è in Alessandria nella reggia di Tolomeo*

ATTO PRIMO

*Appartamenti Reali*

---

SCENA PRIMA

TEODOTO ED ACHILLA

*Teodoto*

Ah quale, amico a questo regno a questa  
Città Regal periglio è sopra! il forte  
De' Galli demator Cesare invito  
Su Roma impera, e detta leggi al mondo:  
Ei vincitor là di Farsaglia al campo  
Trionfante mirò le schiere avverse  
Volgere il tergo a vil terrore in preda.  
Abbandonato, intimorito, errante  
Sen fugge il gran Pompeo, quà volge i passi,  
Qui cerca asilo, e qui sarà fra poco  
Supplice, e mesto al regio piè: l'insegue  
Il fero vincitor, desia vendetta,  
Non la vuol che dall'armi, e queste mura  
Cinte in breve vedrai da squadre ostili  
Se al vinto presterem soccorso, aita.

Or che mai far dobbiam? respinger forse  
Lungi da noi la supplichevol turba?  
Forse accoglierla amici, ed infra queste  
Mura ad essa apprestar sicuro asilo?  
Odioso al mondo tutto, odioso ai Numi  
Il rifiuto sarà, sarà funesto  
Il ricettarla, che su noi lo sdegno  
Trarrà del forte vincitor guerriero.  
Parla or dunque, consiglia, eh qual potremo  
Via rinvenir, per cui serbar la pace  
Fra queste mura, in questo regno, e salvo  
Render l'Egitto?

*Achilla*

Ascolta; a noi di troppo  
Periglioso saria l'aver nimico  
Cesare, e Roma; l'Universo trema  
A nome tal, nè tremerà l'Egitto?  
Dunque da noi scacciar lungi dovremo  
La supplichevol turba, e in truce aspetto  
I suoi pianti sprezzar, sprezzar le grida?  
Nò; del vinto Pompeo l'atroce sdegno  
Potriaci un giorno esser funesto; il fato  
È volubile il sai, forse la sorte  
Un di vorria volta l'instabil ruota  
Cesare oppresso, e vincitor Pompeo.  
Che dunque oprar dovrem? fallace aspetto  
Ora vestir conviene, il vinto stuolo  
Da noi si accolga, e in Alessandria trovi  
Simulata pietà, mentita fede.  
Del Dittatore ad evitar lo sdegno  
Cada Pompeo per nostra man trafitto;

L'estinta salma ei veda, il suo nemico  
Proteso a' piedi suoi lordi di sangue  
Questo suol, queste mura, omai si franga  
Dalle moleste inopportune leggi  
La catena servil, sprezzinsi i dritti  
Della fede ospitale, unica via  
Questa è di scampo al minacciato Egitto.

*Teodoto*

I tuoi consigli approvo, altronde invano  
Salute cercheremmo, a noi sol puote  
Scampo arrear del vinto duce il fato:  
S'armin dunque le turbe, al rege imbelle  
Celar conviene il meditato inganno.  
In giovin cuore, il sai, troppo degli avi  
Puote l'esempio, a' miei disegni opporsi  
Egli potria, potria pur anco il folle  
Quanto debba l'Egitto al vinto Duce  
Rammentare in mal punto; in petto adunque  
A te si celi la tramata frode;  
Vanne, Alessandria omai per le tue cure  
Tra il comune terror viva tranquilla;  
Tu ne assicura libertade, e pace,  
Di armati, e d'armi questa reggia or cingi,  
Forse potria la fuggitiva turba  
Meditar qualche inganno, e qui raccolti  
E spirti, e forze ad improvviso assalto  
Muover furente, e d'Alessandria infine  
Con nero inganno reo farsi signora.  
Tu i guerrieri disponi, in ogni dove  
Salda presenti, ed inconcussa fronte  
Questa regal cittade ad ogni ostile

Perfido agguato, ad ogni ascosta trama.  
Vanne, di Egitto in te la speme è posta.

*Achilla*

Quanto m'imponi eseguirò, ben presto  
Veder potrai tranquillo il popol tutto,  
Alessandria sicura, il regno in salvo.....  
Che miro o ciell!... Pompeo s'innoltra.

SCENA SECONDA

POMPEO e detti

*Pompeo*

Amici,

Pur vi riveggo al fin, di mie sventure  
Un tal contento alleggerisce il peso.  
Ah quale or vi rimiro! un dì temuto  
Dal mondo inter, terror dell'Asia avversa  
Dell'Africa spavento, e dell'Europa  
Scstegno, e difensor stender godea  
L'amica destra a sollevar le oppresse  
Nazioni supplichevoli, gementi,  
E spesso con la man pietosa, e fida  
Tersi ai regi dagli occhi il mesto pianto:  
Ora sconfitto, abbandonato, errante  
Lungi dal patrio suol qui mi ritrovo  
Sotto straniero ciel; pur non vien meno  
In questo cuore il marzial coraggio,  
Il romano valore, io son Pompeo,  
Il sento, il sò, venga il nemico, affronti

Questa man, questo petto, a mille, a mille  
Avverse schiere in faccia io saldo, e forte  
Mantenermi saprò, nò che Pompeo  
Non sa che sia timor, se vinto ei cede  
Colpa del fato è sol, non di viltade.  
Tigrane il dica, e Mitridate altero  
Per me sconfitto, il Medo parli, e il forte  
Italo invitto, e il generoso Ibero.  
Tal fui, tal son, che in me non langue estinta  
La romana virtude, il fier valore.

*Teodoto*

Sperar, Signor, convien, del tutto avversa  
Non ti è la sorte, in questo regno amico  
Tranquillo troverai sicuro asilo;  
Qui raccolte armi, e forze il tuo nemico  
Sfidare in campo, ed affrontar potrai:  
Se è da un Roman guidato, eh quali prove  
Far non saprà l'Egizian valore?  
Molto resta a sperar, Cesare alfine  
Invincibil non è, Roma t'invita,  
Roma, ed il mondo, che a un tiranno impero  
Mal soffre soggiacer, di libertade  
Sarai tu difensor, tu de' Romani  
Saldo sostenitor; paventi il fiero  
Orgoglioso tiranno, ei vegga il seggio  
Mal fermo, il trono vacillante, e tremi.  
Ubbidente al tuo voler l'Egitto  
Ognor sarà: nò che non fugge il saggio  
Di un infelice il volto; ardue sventure  
Preman Pompeo, mostri la sorte a lui  
Benigno aspetto, a Roma ognor fedele

Alessandria sarà, forse all'Egitto  
Dovrà Pompeo la libertà latina.  
Oda i miei voti il cielo, io volo intanto  
Il rege a prevenir, tra brevi istanti  
Qua ritorno farò; ma ei viene appunto,  
Eccolo a te.

SCENA TERZA

TOLOMEO, e detti

*Pompeo*

Prence, al tuo piè tu vedi  
Pompeo già grande un giorno, egli ha con Roma  
Comune il fato, di ribelle spada  
Al fulminar vinta del Lazio cadde  
La libertà, me pur persegue irato  
L'implacabil destin, la cruda sorte,  
Ma non cadde Pompeo, ne frema il fiero,  
Scellerato oppressor, Pompeo non cadde,  
Nò, non fu vinto il suo valor dall'armi:  
Ei spira ancor, forse a suo danno un giorno  
Esso il vedrà fra cento squadre, e cento  
Schernire il suo furor, di sangue sparso  
Aprirsi a Roma il varco, e sulle estinte  
Salme di mille, e mille empìi ribelli  
Di vittoria innalzar lieto il trofèo.  
Qui son frattanto a te dinnanzi, io cerco  
Un asilo in Egitto, odioso io spero  
Ciò non ti fia, supplice quà non sono  
Non imploro mercè, nò non paventa  
Pompeo di morte il sì temuto aspetto:

Sol per la patria io vivo, e questo braccio  
Sol per la patria pugnerà, tranquillo  
Tra i perigli n'andrò, se me rigetti,  
Nò pregar non saprò, sdegnà un Romano  
Le meste grida, e i sconsolati pianti.  
Tra i nemici n'andrò sol contro l'urto  
Di mille schiere ad affrontar la morte,  
Se da te mi discacci.

*Tolomeo*

Amico, invano  
Fingi in me tal viltà, resti Pompeo  
Ubbidisci ai suoi cenni ognor l'Egitto,  
È tale il mio voler, tal la mercede,  
Che a' benedicj tuoi rende il mio regno.  
Nò che sol di Quirin tra l'alte mura  
Non fa il valore, e la virtù dimora;  
Nò che non vede solo il Tebro altero  
Nascer gli eroi, del Nilo ancor la riva  
Di alcun Romano per valore è madre.  
Tu fra poco il vedrai: no non ignora  
Che sia virtude Tolomeo, di Roma  
Egli il fato compiangè, ei di Pompeo  
Sostegno farsi, e difensor desia.  
Tu vanne, Achilla, armati ovunque, ed armi  
Disponi, aduna, ad ogni cenno omai  
Sien del Duce Roman pronti i guerrieri,  
Al suo coraggio, al suo valor commessa  
Sia d'Alessandria la salvezza; a lui  
Delle adunate, generose schiere  
Il comando si affidi, ei vegga a prova  
Quanto possa l'Egitto e quale alberghi

Fede, e pietà fra queste avite mura.  
Abbia con Roma omai comun la sorte  
Grata Alessandria, o con lei vinca, o cada  
Vinta con essa dai ribelli acciari. (1)

## SCENA QUARTA

TEOFANE, TEODOTO, E POMPEO

*Pompeo*

Teofane, che rechi? eh quale in volto  
Mostri terror?

*Teofane*

D'infausti annunzj io vengo  
Ingrato apportator. Tra mille schiere  
Ver noi Cesare avvanza, io vidi, io stesso  
Errar da lungi le nemiche insegne,  
Splender gli scudi, e sfolgorar gli acciari.  
Pe' vasti spazj già spargersi intorno  
Veggonsi igniti lampi, un alta messe  
D'aste affollate, un ondeggiar confuso  
D'alteri elmi criniti i sommi rami  
Somiglian di boscosa, ampia foresta,  
Che dall'urlante soffio di Aquilone  
Agitati, e commossi all'acque immense  
Del mar simili fluttuando ondeggiano.  
L'aquile altere minaccianti orrende  
Spiegan ribelli il volo. Ognor più presso  
Fassi il nemico stuol, fra brevi istanti

---

(1) Partono Tolomeo, ed Achilla.

Assaliti sarei tra queste mura.  
Nulla resta a sperar, cadrem ben presto  
Sotto il nemico acciar. Miseri! ah dove  
Ci trasse il rio destin! sconfitti, erranti  
Non ci volle egli sol; di morte in braccio  
Ci spinge, e vuol del nostro sangue al fine  
L'empia brama saziar....

*Pompeo*

Vile, ti accheta.  
Qual t'ingombra timor? sì presto adunque  
Tu cedi alle sventure? ah non mostrarti  
Dell'amicizia di un Romano indegno.  
Quale insana viltà? Cesare adunque  
Invincibil tu fingi? eh non rammenti  
I campi di Dirrachio e il dì felice,  
In cui tremar tu l'oppressor vedesti,  
Fuggir gli empj ribelli, e sotto ai colpi  
Delle Romane spade a terra stesi  
Farsi co' corpi estinti a' nostri passi  
Orrido inciampo? ah se non cadder franti  
Di libertade i lacci, e se in quel giorno  
Non dispiegar gloriose a Roma il volo  
L'Aquile fide al vinto Duce in faccia,  
Colpa fu del destin: nè che il valore  
Non mancò ne' Romani: e vil, tu puoi  
Di Cesare temer, tu in faccia all'empie  
Turbe ribelli inorridirti, e il volto  
Mostrar coperto di pallor? nè ch'io  
I nemici non temo, io più di loro  
Temo il vostro timor, lieve tempesta  
Al nocchier, che dispera è ognor fatale.

Dunque dovrà Pompeo veder tremanti  
A Cesare d'innanzi i fidi suoi?  
Ah tolga il ciel tanta viltade. Io volo  
Tutto a dispor per la difesa, in breve  
Alessandria vedrai sicura ovunque  
De' nemici schernir lo sdegno, e l'ira.  
Tu con speme miglior l'alma conforta,  
Desta gli spirti omai, che sei rammenta  
Del fier Pompeo guerrier, seguace, amico. (1)

## SCENA QUINTA

TEOFANE E TEODOTO

*Teofane*

Oimè! che udii? dunque Pompeo disegna  
D'opporci armato all'inimico stuolo,  
E del trionfo ancor nutre speranza?  
Folle speranza! ah ch'ella sol di stragi  
Causa sarà, sol di ruine e solo  
Di spavento, e terror, folle è colui  
Che contro il fato a cozzar prende. E dove,  
E in che sperar? Nella difesa forse  
Di nostre squadre indebolite, e stanche,  
E molli ancora di sudor la fronte?  
Scorra per ogni lato, ei vegga il pianto  
In ogni ciglio, in ogni cor la tema.  
Qual contro lui si adira, 'e quale il cielo  
Malvagio accusa, qual non parla, e piange,  
Qual corre, e ove non sà: come all'estreme

---

(1) Parte

Fronde d'arida canna accesa fiamma  
Si propaga, e si accresce, e appoco appoco  
In vortici fumanti al ciel s'innalza;  
Tal lo spavento ovunque scorre, e fatto  
D'ogni animo signor confonde, e mesce  
La città tutta. Ognun di già vicino  
Teme l'ultimo istante, ognun tremando  
Corre all'amico amplesso, e il crede estremo.  
Eh qual difesa mai da tali schiere  
Sperar puote Pompeo? d'Egitto forse  
Nella virtude egli confida? ah questa  
Troppo è folle lusinga: eh qual dal forte  
Vittorioso nemico oltraggio, o danno  
Tolomeo ricevè?...

*Teodoto*

Nò, mal conosci  
Del nostro Rege il cor: si pugni e cada,  
Vinto l'Egitto, eh che perciò? si serbi  
La data fè, de' beneficj suoi  
Questa a Pompeo mercè si renda, ei vegga  
Quanto possa Alessandria, e quale alberghi  
Pietade in questa Reggia: i sensi sono  
Questi di Tolomeo; ma qual del forte  
Invitto Dittator la possa, e l'armi  
Quale affrontar vorrà? dunque l'Egitto  
A un Romano stranier sacrare il sangue  
E la vita dovrà? privo di speme  
Di vittoria, e trionfo indarno dunque  
Ei pugnerà, cadran le genti estinte  
Per appagar di un insensato il folle  
Temerario desio? deh ceda al fine

Ceda al destino il Roman Duce, ognuno  
Il riconosce eroe, di sua virtude  
Sparso è dovunque il grido: ah cessi omai  
Di contrastar col fato, indarno ei spera  
Di servitù togliere a Roma il giogo.  
Vinta ella cadde, di Farsaglia i campi  
Parlan di sue sconfitte, in cielo è fisso;  
Quella che serve tante genti rese  
Serva essa stessa alfin. Tu vanne, amico,  
Del Roman Duce in cuor destar procura  
Men fieri sensi, ei ceda un giorno, e il sangue  
Risparmi omai si vanamente sparso. (1)

## SCENA SESTA

TEODOTO solo

Il tutto arride a' miei disegni, avvanza  
Cesare il prode, ei d'Alessandria in breve  
Signor sarà, ma sol per poco; il capo  
Del fier Pompeo tia tra l'Egitto, e Roma  
Di pace mediator, nulla si oppone  
Al mio desir: forse..... ah da me va lungi  
Troppo vana speranza..... ah forse un giorno  
Lo stesso acciar, che del Romano Duce  
Il sen passò, di Tolomeo potria  
Farsi uccisor, forse su questa fronte  
Il diadema regal..... nò nulla al forte  
Impossibil fu mai; sì tutto puote  
Magnanimo voler, marziale ardire.

---

(1) Parte Teofane.

Questo mio petto del secreto arcano  
Sia geloso custode..... il regno, il trono  
L'aureo scettro regal..... gradita immago,  
Ah qual commuovi i sensi miei!..... t'accheta  
Ambizioso mio cor..... quanto d'un regno  
Puote la speme! ah si fomenti un tale  
Generoso desio; lusinghe, e doni,  
Armi, forza, costanza, àrdir, valore  
Tutto s'impieghi al disiato fine.  
Forse non vana la mia speme un giorno  
Veder potrò, forse di morte in braccio  
L'odiato regnator..... basti se il fato  
Con lieto aspetto a' miei disegni arride  
Vedrà l'Egitto un dì quanto di un regno  
Di Teodoto in cuor possa il desio.

## SCENA SETTIMA

TOLOMEO, e detto

*Teodoto*

Signor, ver queste mura armate schiere  
Volgono i passi, il vincitor Romano  
Lor Duce, e guida, omai tra brevi istanti  
Assalirci vedrai, Signor d'Egitto,  
D'Alessandria tiranno il forte, il prode  
Cesare or or sarà; trema ciascuno  
All'appressar delle nemiche squadre,  
Inabile ai ripari ognun si asconde  
Sotto il paterno tetto, e al petto stringe  
L'amico, il genitore, il figlio amato;

Misero! e teme ad ogni istante il fiero  
Duce Roman mirarsi appresso, il crudo  
Barbaro acciar de' suoi più cari in seno  
Veder paventa immerso, e mille morti  
Prova ad un punto sol. Confuso, errante  
Ciascun si aggira, nè sa ben se corra  
In braccio a morte, o se fuggirla ei tenti.  
Solo fra tanto orror tranquillo immoto,  
Vedi il fiero Pompeo de' nostri mali  
Abborrita cagion, nulla ei paventa  
Il nemico vicin, di tanto lutto  
Nulla il commuove la funesta immagine,  
Imperturbato con feroce aspetto  
Cesare attende, e sol di sangue, e stragi,  
Di vendetta, e di guerra è sol bramoso.  
Che pensi, o Prence? ah degli Egizj ognuno  
Supplice, e mesto a te le mani stende.  
Qual nella guerra aver possiam salute?  
Pace brama ciascun, pace ti chiede  
Per bocca mia tutto l'Egitto; ah il tuo  
Popolo deh consola, o Rè....

*Tolomeo*

T'accheta  
Non sedurre il mio cuor, lo spero invano;  
Pace Alessandria non avrà, si avvanzi  
Il crudele oppressor, la reggia, il trono  
Atterri, incenerisca, arda, distrugga.  
Si pugnerà, vinca Alessandria, o cada  
Vittima infausta del Roman tiranno.  
Che se pur anco all'empio Duce in faccia  
Fugga l'infido stuolo, e insegne, ed armi

In preda lasci alle nemiche squadre  
Sol me vedrà la turba ostile al suo  
Insano, empio furor far fronte immoto  
Me sol pugnar, me sol cadere estinto  
Del fier tiranno appiè; la fede è questa,  
Che al vinto Duce io serbo, il vegga il mondo,  
Cesare il vegga, e l' Egizian valore  
Egli apprenda a temer, nò che Pompeo  
Deluso non sarà, di sue sventure  
Non teme Tolomeo l'odiato aspetto.  
Tu vanne intanto, e noti a ognun procura  
Rendere i sensi miei; vinca l' Egitto,  
O con Pompeo soccomba: invan sedurmi  
Spera ciascuno, il mio volere è questo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

---

SCENA PRIMA

TEODOTO, ACHILLA

*Achilla*

Tutto disposti già, del vinto stuolo  
Nulla a temer ci resta, esso atterrito  
Pallido, palpitante, e l'armi obblia,  
E alla fuga sol pensa; in ogni lato  
Prodi guerrieri al cenno mio son pronti.  
Ferree sbarre di già le aenee porte  
Assicurar; fidi custodi all'uopo  
Disposi ovunque, al mio comando a un tratto  
Schiuder le porte al vincitor d'innanzi  
Sarà lor cura, in ogni dove ad arte  
Finsi di guerra marziale aspetto,  
Onde dell'Egiziano imbelle Prence  
Deludere così la vane cure.  
Esulta il fier Pompeo, giubila e crede  
Di stragi sitibondo il crudo acciario

Tinger fra poco nel nemico sangue.  
 Vana speranza! egli ben presto il ferro  
 Rosso farà nel sangue suo: già nulla  
 S'oppono, amico, a' tuoi disegni, in breve  
 Alessandria vedrem sicura, e lieta  
 Plauder gioconda all'opre nostre, e alfine  
 Quella pace goder, che or mesta, e afflitta  
 Chiede, e desia, tu dell'Egitto, amico  
 Lo scudo, il difensor sarai, te solo  
 Liberator, sostegno suo fra poco  
 Il popol tutto ammirerà.

*Teodoto*

Mio fido,

Ora al Duce Roman conviene i nostri  
 Sensi far noti; il capo invan del fiero  
 Pompeo guerrier noi gli offriremo, invano  
 Schiuse le porte con amico aspetto  
 Lo accoglierem tra queste mura, invano  
 S'egli il tutto ignorando avrà le forti  
 Turbe feroci ad assalir. quà spinte.  
 E chi potrà delle Romane schiere  
 L'impeto trattener? chi opporsi al cieco  
 Desio sfrenato di ricchezze, e d'oro?  
 Qual mai potè di ruinoso fiume  
 Vincer la possa, allorchè gonfio il seno  
 Per le raccolte immense acque crescenti,  
 Ogni argin rotto, ed i natii confini  
 Negletti, oltrepassati, i vasti campi  
 Ad assalir sen corre, e l'onde altere  
 I faggi ombrosi ad atterrar sospinge,  
 E a desolar le biade, e insiem travoliti

Via trasportar veloci arbori, e belve?  
 Fido messaggio or dunque a noi conviene  
 Elegger tosto, al Dittatore ei vada,  
 Il suo giunger prevenga, a lui del fiero  
 Duce Roman, dell'Egiziano Prence  
 Noti faccia i disegni, e a lui le nostre  
 Cure discuopra, e quanto oprammo ei sappia  
 Con arte disvelar, cauto a noi faccia  
 Quindi ritorno, e del Romano Duce  
 I sensi esponga onde possiam sicuri  
 I comandi sprezzar del nostro Prence...  
 Ma... che vegg'io?... Fulvio s'appressa.

## SCENA SECONDA

FULVIO, e detti

*Teodoto*

Oh quanto

Io godo, amico in rivederti alfine  
 Dopo sì grave lontananza, e tante  
 Aspre vicende, e impreveduti eventi.  
 Già ti conobbi in riva al Tebro un giorno  
 E appoco appoco in noi crebbe l'affetto  
 All'avvanzar degli anni, alfin ci volle  
 Disgiunti il fato, e te di Roma il suolo  
 Possiede ancor, me dell'Egitto il regno  
 Trasse il destino ad abitare. Eh quale  
 Ventura in Alessandria or te condusse,  
 Eh qual te, fido amico, il patrio tetto  
 Strinse ad abbandonar?

*Fulvio*

## Compagno a mille

Prodi guerrieri le paterne mura  
Con la tenda marzial cangiar mi piacque.  
Sfidare in campo le nemiche schiere,  
Dar di fiero valor non dubbie prove  
Fu mio desio, già brama tal mi punse  
Sin dai verd'anni, d'una spada il lampo,  
Il balenar di un rilucente scudo  
Di marzial valor vive scintille  
Destavanmi nel cuor, cedetti alfine  
Al fervido desio, men corsi al campo:  
Quivi al fragor delle guerriere pugne  
S'accrebbe il mio valore, abile appena  
A sostener fui d'una spada il peso  
Di Cesare seguì l'armi, e la sorte.  
Contro i Galli pugnai, me di Farsaglia  
Vide il campo guerrier nel giorno, in cui  
Dal nemico valor sconfitto, e vinto  
Cadde il fiero Pompeo, quà venni alfine  
L'orme seguendo del Romano Duce  
Del vinto stuolo in traccia: egli m'invia  
All' Egiziano Re nunzio di pace.  
Sol che renda Pompeo, sol che le vinte  
Schiere abbandoni al fato avverso in braccio,  
Nulla tema da noi, tranquillo e lieto  
Viva l'Egitto, al Campidoglio in breve  
Farà ritorno il vincitor guerriero.  
Ma s'egli....

*Teodoto*

Ah taci, amico, assai compresi

Tutto previddi, e dell' Egizio Prence  
La mente invano guadagnar cercai.  
Guerra egli brama, e guerra sol desia  
Il fuggitivo Duce; or tu con arte  
Mostrar sappi i perigli al Rege insano,  
Pingi del fiero Dittator lo sdegno  
Della guerra i tumulti, e le vicende  
Orribili di Marte.....

*Fulvio*

Egli si appressa  
Nulla in obbligo porrò, minaccio, e preghi  
Tutto impiegar saprò.

### SCENA TERZA

TOLOMEO, e detti

*Fulvio*

Per me, Signore,  
Roma salute, e pace oggi t'invia.  
Degli odj antichi, e delle risse atroci  
Al lungo corao omai brama por fine.  
Cessin le stragi, o Rè, cessin gli sdegni.  
Assai, t'è noto, di Romano sangue  
Bebber le greche e le latine arene.  
Torni la paco omai, con saldi nodi  
Di fede, e di amistade insiem congiunte  
Siano le genti tutte, e questa alfine  
Gloria coronì le Romane imprese,  
Cho per coloro sia felice il mondo,  
Per cui più vivo arse di guerra il fuoco.

Tal di Roma è il desio, tal dell'intero  
 Orbe commosso, che alla pace anela.  
 Ma come oprar se di Pompeo tuttora  
 Vive lo sdegno, e l'ambizione insana,  
 Se armato ancora, e da ribelli squadre  
 Cinto, e difeso alla vendetta aspira,  
 E stragi sol desia, sol morti, e sangue?  
 Deh tu che il puoi, tu del superbo Duce  
 Vano rendi lo sdegno, a Roma, al mondo  
 Ridona alfin la sospirata pace:  
 Il brama ognun, Cesare il chiede, e certo  
 Egli è che sol del comun ben bramoso,  
 Tu di giustizia, e di equità le voci  
 Consulterai, Signor, nè quelle leggi  
 Trasgredirai, quelle incorrotte leggi,  
 Che sacre ognor furo a' Monarchi ancora.

*Tolomeo*

Grato a Cesare io son, grato pur anco  
 All'opra tua, sol d'equitade i dritti  
 Ognor mi piacque consultar, nè Roma  
 Nulla tema da me: vedrà ben presto  
 L'altero vincitor, vedrà se in faccia  
 A mille rischi, di sue schiere a fronte  
 Sappia temer l'Egiziano Prence.  
 Di questa spada il balenar fra poco  
 Le sue pupille ferirà, nè questo  
 Non è de' Galli il suol, nè di Farsaglia  
 Potrà l'altero vincitor feroce  
 In Alessandria ritrovare il campo.  
 Tremi il ribelle stuol, Roma il ripeto  
 Nulla toma da me, sciolta da' lacci

D'infame servitù per me fra poco  
Ella sarà, se pur benigno il fato  
Lieto, e propizio a' miei disegni arride.  
Vanne.....

*Fulvio*

Signor, perdona, ah questa dunque  
Risposta al Dittator recar degg'io?  
Impaziente egli dall'armi cinto  
Tra mille schiere, e mille duci invitti  
Il mio ritorno attende, ah questo fia  
Dolla ruina d' Alessandria il segno!  
Deh ti commuovi, o Rè: se nulla apprezzi  
La tua vita, il tuo sangue, ascolta almeno  
Del popol tuo le meste voci, e il pianto.  
Cedi, o Prence, al destino, il vinto Duce  
Abbastanza pugnò, dunque non mai  
L' avida brama di battaglia, e sangue  
Paga in esso sarà? deh cessi alfine  
Il suo furore insano.....

*Tolomeo*

Intesi assai,  
Non più, ritorna al tuo Signore, a lui  
Fa noti i sensi miei, sì grato, il dissi,  
A Cesare son io, ma i dritti ognora  
D'amistà rispettai, nè quella pace  
Ch'offre all' Egitto il vincitor Romano  
Di me degna non è, tranquillo il mondo  
Fia solo allor, che d'equitade i dritti  
Rispettati saran. Non odio, o sdegno,  
Di vendetta desio. di sangue, e stragi

Me non spinge a pugnar, la fe', le sacre  
Voci sol di giustizia a me la destra  
Arman del ferro a sostenere eletto  
Di libertà, del vinto Duce i dritti.  
Vanne, ritorna al campo, il fier tiranno  
Muova all'assalto, e ferro, ed armi, e faci  
In opra ponga ad atterrir le schiere  
Fide all'Egitto, e al vinto Duce: immoto  
Tolomeo resterà, sol quando il ferro  
Avrà l'altero vincitore immerso  
In questo petto, egli potrà sicuro  
D'Alessandria signor farsi, e di Roma. (1)

#### SCENA QUARTA

FULVIO, TEODOTO, ACHILLA

*Fulvio*

Udisti, amico?

*Teodoto*

Udii, tutto previddi  
Ma non però senza difesa, e scampo  
Alessandria sarà, vano lo sdegno  
Noi renderem del vinto Duce, al prodé  
Romano vincitor per noi le porte  
Schiuse saran, fidi custodi ovunque  
Disposti all'uopo dell'Egizio Prence  
Deludere sapran la vigil cura.  
D'Alessandria Signor sol ch'ei lo brami

---

(1) Parte.

Sarà fra poco il Dittator guerriero.  
 Nò che di tanti mali onde l'Egitto  
 Minacciato vegg' io l'aspetto orrendo  
 Sostener non potrei; dunque di tante  
 Genti Signora, generosa, e forte  
 Alessandria vedrò città reina  
 Alle spietate edaci fiamme, in preda,  
 In cenere ridotta, al suol distesa,  
 Abbattuta, distrutta, e in ogni dove  
 Fatta albergo d'error, di lutto, e morte!  
 Ah tolga il ciel tanto spavento! e quale  
 Danno maggior far ci potrebbe, o Numi,  
 Il più spietato, il più crudel nemico?  
 Tu vanne, o Fulvio, al tuo Signor sian noti  
 Di Teodoto i sensi, ei venga, ei regni  
 Su questo suolo, e a suo talento imperi  
 Su noi, sul mondo, e sulle genti tutte,  
 Vivi ei ci serbi sol, questa sol questa  
 Merce' di nostra ubbidienza, e fede  
 Renda Cesare a noi.

*Fulvio*

Non più, t'intesi,  
 Al Dittator tutto a far noto io volo,  
 Ffa mille schiere egli verrà fra poco  
 De' tuoi fidi in difesa; io parto, amico,  
 Nulla resta a temer, tranquillo viva  
 Omai l'Egitto: ah non è già qual credi  
 Un tiranno crudel Cesare il prode.  
 Farsaglia il dica, e Italia tutta, o Roma,  
 Roma ribelle al Dittatore un giorno,  
 Ora a lui s'ida ed è Pompeo nemica.

Nò non temer, salva Alessandria in breve  
Per l'opra mia sarà, per le tue cure.  
Tu qui rimani, e allor ch'è a questi tetti  
L'Aquile altere scorgerai vicine,  
Fa che ad un cenno tuo pronti i custodi  
Schiudan le porte al Dittator d'innanzi.  
Al campo io corro, tu l'arcano intanto  
Custodisci geloso, inutil fora,  
Mio fido, ogni opra se al nemico sguardo  
Giungesse a trasparir l'ordito inganno. (1)

SCENA QUINTA

ACHILLA E TEODOTO

*Achilla*

L'ora è già presso, o fido amico, in cui  
Di Mitridate il domatore un tempo  
Invincibil creduto a quella morte  
Soggiaccia alfine, a cui cotanti ei trasse  
Principi, e duci all'armi sue nemici,  
E di Roma al poter; l'opra affrettiamo,  
Fugge e sen vola l'opportuno istante.  
Fidi guerrieri a radunare io corro,  
Del Roman Duce a prevenir lo scampo  
Ora convien sacrificarlo all'ira  
Del popolo commosso, e dell'Egitto  
Alla salvezza.

*Teodoto*

Nò l'impresa, Achilla,

---

(1) Parte.

Sarebbe, il credi, intempestiva, a noi  
 Celare è d'uopo il meditato inganno  
 Finchè d'armi, e d'armati abbia la reggia  
 Cinta il Romano vincitor guerriero.  
 Sicuri allor nella difesa invitta  
 Delle marziali schiere il vinto Duce  
 Del Dittator sacrificar potremo  
 Al giusto sdegno ed al furore. Il Prence  
 Ch' ora de' vinti alla vendetta anela  
 Opra di mano ostil, di avverso acciaio  
 Del fier Pompeo reputerà la morte.  
 Così salvo l'Egitto e salvi a un tempo  
 Noi stessi renderem, così delusa  
 Di Tolomeo sarà l'inutil cura.  
 Così Cesare avremo amico, e Roma.  
 Periglioso saria di troppo, amico,  
 Privi di scudo, e di difesa all'ira  
 Dello sdegnato Egizio Prence esporci.  
 Chi dal furor.....

*Achilla*

Nell'ardir mio confida,  
 Nulla a temere avremo; inerme, e solo  
 Che mai potria l'Egiziano Prence  
 A nostro danno oprar? se a noi fedeli  
 Le schiere son, che già corrotte i nostri  
 Cenni attendono sol, che potria mai  
 Contro noi Tolomeo?

*Teodoto*

Del Duce avverso  
 Opporsi all'armi, e le adunate schiere

Condurre ei stesso a battagliai potria,  
Se prima ancor che d'Alessandria, amico,  
Sia Cesare signor l'ordito inganno  
A conoscer giungesse.

*Achilla*

E se frattanto  
Dalle schiere a lui fide il fier Pompeo  
Cinto, e difeso alle nemiche turme  
Isbigottite all'improvviso assalto  
Si fesse incontro; eh qual saria lo sdegno  
Dell'ingannato Dittatore, e quale  
Questa regal città sperar salvezza  
Potrebbe, amico, se la fe' tradita,  
E la sua speme il Dittator vedesse  
Ingannata e delusa?

*Teodoto*

Io volo il tutto  
A provveder, tutto a disporre, in breve  
Vano il terror, che l'alma ora t'ingombra  
Veder potrai se pur propizio il fato  
Alle mie brame arride, io parto, intanto  
Tu i miei disegni secondar procura. (1)

SCENA SESTA

ACHILLA solo

Già tutto all'Egizian pace promette  
Tutto tranquilla libertade a questa

---

(1) Parte.

Città regale assicurar vegg'io:  
Nulla a temere-abbiam, ma questa pace  
Questa ch'io stesso ad Alessandria or dono  
Per me tolta le fia; non soffre Achilla  
Il giogo vil, che sul suo collo impose  
Un imbelles tiranno, ei cada, e questa  
Fronte sia cinta dal regal diadema.  
Di Teodoto i sensi assai compresi;  
Ei spera invan di Tolomeo sul soglio  
Ascendere, e dettar leggi all' Egitto.  
I suoi disegni secondar per poco  
Fingasi ad arte, e allorchè già la destra  
Stenda allo scettro, ei cada, e sull'estinta  
Gelida salma il soglio mio s'innalzi.  
Così dell'armi sue, delle sue frodi  
Io valermi saprò. Ma... dunque... ah taci  
Troppo vile mio cor, muoia chi puote  
Giovar con la sua morte a' miei disegni.  
Amicizia, virtù, diritto, e fede  
Nomi vani per me, nè questo cuore  
Suddito a voi non fia, tradirmi in vano,  
Alma imbelles, tu vuoi, ben sa chi nato  
È ad alte, inusitate, eccalse imprese  
Quei fulmini sprezzar, quei finti Numi,  
Che solo di terror son vano oggetto  
A vili anime imbelli, e al volgo ignaro.

## SCENA SETTIMA

TOLOMEO, e detto

*Tolomeo*

È questo, Achilla, il di, che pace a Roma,

E libertà che al vinto Eroe guerriero  
E gloria ridonar deve, e trionfo.  
Omai, mio fido, della dubbia sorte  
Sulle tracce corriam; l' Egizie schiere  
Pronte sianò a pugnar, prima che il sole  
Nel profondo Ocean tuffi i destrieri  
Me forse esso vedrà premere il dorso  
Colle vittrici fulminanti spade  
Al fuggitivo avverso stuol, che scampo  
Di Cesare nel nome indarno spera.  
L'opra affrettar convien, fervido in petto  
Sento il valor, che mi commuove i sensi.  
Perda il tiranno, empio oppressore alfine  
D'invincibile il nome, ei vegga a prova  
Quanto di Tolomeo possa nel core  
La fede, la pietà. Dunque il mio regno,  
Dunque la eccelsa di Quirin cittade  
Ad un tiranno impero esser soggetta  
Ognor dovrà? dunque atterrito il mondo  
Sol di Cesare al nome, a lui d'innanzi  
Piegar dovrà vile il ginocchio, e farsi  
Suddito imbelle a un oppressor superbo?  
Ah nò che ver non fia, cada il tiranno,  
O liberi moriam; questi d'un Prence  
Nato alla gloria, e per l'onor nutrito  
Esser debbono i sensi. Io dunque innanzi  
A Cesare depor dovrò lo scettro,  
Ed il regal diadema? ah non si soffra  
Tal onta, Achilla, a battagliaire io volo,  
Tutto per te disposto or sia.

*Achilla*

Già l'armi

Indossano i guerrieri, ognuno al campo  
È a seguirti disposto, ovunque, o Prence,  
Vive scintille di valor, di sdegno  
Eccitare io cercai, già tutti a gara,  
Paga omai resa la diurna fame,  
Veston gli usberghi, e le fulgenti spade  
Cingono, e al ferreo rilucente scudo  
Stendon la destra marzial, ciascuno  
Squassa l'aste appuntate, ed il piumoso  
Splendente elmo crollando al fiero stuolo,  
Che d'Alessandria alla rovina anela  
Strage, eccidio minaccia, e a te promette  
Marzial coraggio, e generoso ardire.

*Tolomeo*

Non più si tardi, andiam, mio fido, omai  
Il regal cocchio ad apprestar ten vola,  
Impaziente 'di pugnare io sono,  
Vanne esegnisci i miei comandi, e tutto  
Disposto, e pronto alla battaglia or sia.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

TEOFANE, ACHILLA

*Achilla*

Di libertade, e di vittoria omai  
Con certa speme il cuor consola, amico;  
Oggi dell'empio stuol spenta la schiatta  
Vedrai, lo spero, e la memoria e il nome.  
Già quel terror, che all'Egiziane schiere  
L'alma, il core ingombrò cedette alfine  
Al coraggio, al valor, che in ogni petto  
Destar cercui, già corre all'armi ognuno,  
Già tutto è pronto alla battaglia, in breve  
Lungi da questi tetti al campo ostile  
Mover disegna Tolomeo; del sangue  
Forse dell'empio stuol ribelle, infido  
Tinti di libertade i franti lacci  
Ei deporrà del tuo Signore al piede.  
Tutto alle vinte schiere, a Roma, e al mondo.

Pace promette, al generoso Duce  
Ch'alla nemica sorte or geme in braccio  
Ognor sarà fido l'Egitto, invano  
Volle il ribelle vincitor feroce  
Sedurre il cuor dell'Egiziano Prence;  
Egli di pace le insidiose offerte  
Rigettò generoso, e in campo omai  
Sfidar dispone le nemiche schiere.  
Fausto destin le fide turme attende,  
Molto a sperare abbiamo.

*Teofane*

Ah taci, amico,  
Questo mio cor non lusingare, invano  
Tenti quest'alma confortar, del prode  
Egiziano stuol troppo m'è noto  
Il coraggio, il valor, ma qual col fato  
Audacia, o forza è a contrastar possente?  
In cielo è scritto; al Dittator Romano  
Il Campidoglio ceda, e il mondo intero.  
Egli sicuro nel favor del fato  
Ogni periglio sprezza, e in mezzo all'armi  
Si lancia audace ad incontrar la morte,  
O de' nemici a trionfare, ei sembra  
Dalle nubi scagliata, orrida, ignita  
Folgore spaventosa, elmo non havvi,  
Usbergo, o scudo che resister sappia  
Della sua spada alla terribil possa:  
Urta, rovescia ogni suo colpo, atterra,  
Piaga, squarcia, trafigge; in brevi istanti  
Intorno a se di estinti corpi un monte  
Alzare il vedi, ognun, che il mira il guardo

Ne paventa, e l'acciar, fuggon le schiere  
Da un sol cacciate. Eh qual mai resta or dunque  
Di libertà speranza, e di trionfo  
Al vinto stuol se di spavento, e tema  
Cagione è ad ogni schiera il nome solo  
Del fiero Dittator?

*Achilla*

Nò si funesta  
Non fia qual credi di Pompeo la sorte,  
Con speranza miglior conforta, amico,  
L'abbattuto tuo cor, tra brevi istanti  
Vinto il ribelle stuol, salva l'eccelsa  
Di Quirino città forse vedrai.  
Io parto e tu frattanto all'alma afflitta  
L'audacia antica richiamar procura. (1)

SCENA SECONDA

TEOFANE, TOLOMEO

*Tolomeo*

Che n' arrechi, o guerrier? di, questi tetti  
Abbandonò di Cesare il messaggio?

*Teofane*

Il vidi io stesso in sul lucente cocchio  
Ascendere fremendo, in ogni dove  
Armi disporsi, e generose schiere  
Egli mirò, con minaccioso aspetto

---

(1) Parte.

Il tergo volse a queste mura. In breve  
 Cinta d'armati, e di ribelli turbe  
 Alessandria sarà, già l'inimico  
 Esercito guerrier mosse all'assalto.  
 Più presso ognor fassi l'infido stuolo:  
 li nitrir de' destrieri, e delle trombe  
 Il nemico squillar, gli urli, e le grida  
 Delle ribelli schiere insiem confuse  
 Formano orribil suon nunzio di guerra.  
 Chiuso nell'armi Cesare s'avvanza,  
 Con truce aspetto su destrier feroce  
 Scorre di schiera in schiera, e il fier valore  
 Co' detti accresce delle squadre ostili.  
 Tutto è tumulto, ma del fido stuolo  
 Non langue in petto il marzial coraggio  
 Il generoso ardir.....

## SCENA TERZA

POMPEO, e detti

*Pompeo*

Prence, già tutto  
 Alla battaglia è pronto al campo io volo  
 Le schiere infide ad affrontar, fia questo  
 Il dì fatal, cui di Pompeo la morte,  
 O la vittoria renderà famoso,  
 Prence, io parto non più.....

*Tolomeo*

T'arresta, amico,  
 Di Tolomeo degno è il periglio, al campo

Le fide schiere io condurrò, fra poco  
Trionfator delle ribelli squadre,  
O del nemico al piè pallido, esangue  
Me rivedrai. Tu queste mura intanto  
Questa reggia difendi, e questi tetti;  
Qui se il destin de' mali tuoi non pago  
Vinta vuol Roma ancor, le fide schiere  
Raccogli, aduna, del nemico stuolo  
All'ira insana il tuo valore opponi,  
Qui de' trionfi suoi la meta estrema  
Ritrovi il fiero vincitor superbo,  
Qui cada estinto, e l'Egiziane arene  
Tinga dell'empio sangue, o stretto il piede  
Da duri ceppi all'ambizione insana  
Ei ponga fine, e di regnar la folle  
Speme abbandoni: al tuo valor commessa  
Sia d'Alessandria la salvezza. Io parto  
▲ morir vado, o delle schiere avverse  
▲ trionfar.

*Pompeo*

Nò che il periglio, o Prence,  
Di te degno non è, nò che il tuo sangue  
Sparger non dei d'uno straniero Duce  
I dritti a sostenere, a me commesso  
Sia le guerriere, generose squadre  
Condurre a battaglia, la vi'a, il sangue  
▲ Roma io debbo, e potrei dunque allora,  
Che per me pugnan generose schiere,  
Che il destino del Lazio incerto pende  
Tra il fulminar delle minaci spade  
Tranquillo star fra queste mura, e il brando

Cheto mirare al fianco imbelle appeso?  
 Ah ver non sia, corro a pugnar, l'infido  
 Duce ribelle, e alter di questa destra  
 L'opre vegga, e ne tremi: ah se pietoso  
 A' miei disegni arride il ciel, fatale  
 Fia questo giorno all'oppressor tiranno.  
 Tu qui rimani, o Rè, la vita, il sangue  
 All' Egitto tu dei, s'ì d'Alessandria  
 Tu difensore, io pugnerò nel campo.  
 Troppo al tuo regno, al popol tuo fatale  
 Fora, o Signore, il tuo perir. Pompeo  
 Estinto cada, eh che perciò? fecondo  
 Fia di Romani il sangue mio, nò meco  
 Non perirà la libertà latina;  
 Il feroce Caton, Metello il prode  
 Anime eccelse, e a libertà sol nate  
 Nò non caddero ancor, del sangue mio  
 Essi ritrar sapran vendetta.....

## SCENA QUARTA

ACHILLA, e detti

*Achilla*

(1) Il cocchio,  
 Signor, t'attende del regal palagio  
 Pronto alle soglie, a' cenni tuoi disposte  
 Son le guerriere squadre, in ogni volto  
 Un bellicoso ardir sfavilla, e sembra  
 Dell' inimico stuol chieder vendetta.

---

(1) A Tolomeo.

*Tolomeo*

Andiamo adunque un tal desir si compia.  
Pugniam da forti, e pria, che cada il sole  
Egli ci vegga o vincitori, o estinti. (1)

SCENA QUINTA

POMPEO E TEOFANE

*Pompeo*

Si parta omai dell' Egiziano Prence  
Si secondi il valor, già tutto arride  
Amico, a' voti miei, forse in Egitto  
Fia che dell'oppressor superbo il nome,  
E la gloria, e la possa abbian la tomba.  
Andiam (2) vedrai di questa spada il lampo  
Balenar del tiranno innanzi agli occhi;  
Non più, si segua della sorte il corso  
O vincitori il ciel ci voglia, o vinti.

*Teofane*

Deh voi del retto ognor, del giusto amanti  
Ci difendete in tal periglio, o Numi. (3)  
Ma (4)... ciel che ascolto mai?... quai grida, e quale  
Improvviso tumulto? (5)

---

(1) Trae la spada e parte insieme con Achilla.

(2) Trae la spada.

(3) Trae la spada, e s'incammina per partire ins'eme con Pompeo.

(4) Trattenendosi.

(5) S'ode strepito d'armi, e si vedono alcune guardie del seguito di Pompeo, che fuggono attraversando il teatro.

SCENA SESTA

TEODOTO, e detti

*Teodoto*

Amici..... oh Dei!.....

*Pompeo*

Quale spavento?.....

*Teodoto*

Ahi che già tutta inonda  
Questa regal città lo stuol nemico,  
Nò più speme non v'è; Cesare il fero  
Scellerato tiranno a questa reggia  
E presso omai, le ignude spade ovunque  
Scintillar vedi de' nemici, è chiuso  
Ogni adito alla fuga, il popol tutto  
Gemente, palpitante i Numi invoca  
E il cielo avverso, il Rege stesso è cinto  
Dalle squadre nemiche, a lui d'intorno  
Mille scintillar vedi ostili acciari;  
Ei pugna ancora 'invano, invano il ferro  
Intorno ruota invan di sangue il suolo,  
E di nemici estinti corpi ingombra,  
A lui ceder fia forza, e questa reggia  
Delle fiamme sarà non dubbia preda.

*Teofane*

Miseri noi!

*Pompeo*

Corrasi, amici il forte

Prence si salvi, a lui la vita, il sangue  
Si doni, il merta il suo valor, la fede,  
La pietà, la virtù... ma... che vegg' io?..

SCENA SETTIMA

ACHILLA con spada nuda seguito da alcune guardie Egiziane, e detti.

*Pompeo*

Achilla (1)... eterni Dei!... tu dunque ancora?..

*Teofane*

Olà fermate, oh ciel!... cosi rispetta  
Della fede ospitale Achilla i dritti?  
Miseri noi!... dunque l'amico ancora  
Ci tradisce, ci assal?... ma questo petto  
Passar dovrete in pria... barbari!... ah questa  
Al gran Pompeo de' benefici suoi  
Mercè si rende?... ma il mio braccio infidi (2)...

*Pompeo*

Ah nò fermate, è a questo suol dovuto  
Il mio sangue, o guerrier, di pace ah fosse  
Cotesto il mediator! vana difesa  
Sdegno, e non curo(3)... ah il Prence Egizio adunque  
Deludermi cosi... no Tolomeo  
Mentir non sà, viva in Egitto io lascio

---

(1) Le guardie circondano Pompeo.

(2) Si scaglia contro le guardie.

(3) Getta la spada.

La fede, la virtù: deh possa il cielo  
Del sangue mio non ricercar vendetta. (1)

SCENA OTTAVA

TEOFANE, E TEODOTO

*Teofane*

Implacabil destin vincesti alfine!...  
Ahimè!... qual giorno!... il Roman Duce al suolo  
Dunque cadrà da infida man trafitto!  
Ed io pur son qui neghittoso, e in tanto  
Periglio il Duce abbandonar m'è forza?  
Sventurato Pompeo! Roma infelice!  
Eh qual tra queste ingannatrici mura  
Sperar salute io posso?... ah tronchi alfine  
Questa spada i miei di... si muora, io cedo  
Al fato avverso omai; deh sorga, o Numi,  
Alcun vendicator del sangue mio. (2)

SCENA ULTIMA

CESARE preceduto, e seguito da alcune guardie  
e TEODOTO.

*Cesare*

Olà guerrieri, il fido acciar posate,  
Si risparmino i vinti; ognuno in traccia

---

(1) Le guardie secondate da Achilla spingono con impeto Pompeo dentro la scena, ove esse pure l'accompagnano, e s'ode da quella parte uno strepito d'armi, e un dibattimento di spade.

(2) Si uccide entrando con impeto dentro la scena.

Corra del Duce avverso, alcun non osi  
Spargerne il sangue, egli di mia clemenza  
Vivo si serbi all'immortal trionfo:  
Andiam....

*Teodoto*

Nò più di tua pietade, o Duce,  
Uopo non have il fier Pompeo superbo,  
Egli per man fedel cadde trafitto  
Vittima all'ira tua, da tal nemico  
Liberò alfin tu puoi stender la destra  
Allo scettro regal prezzo di tante  
Vittorie, e in tua possanza omai sicuro  
Regnar su Roma, e sopra il mondo intero.  
Soggetto ognora a' cenni tuoi l'Egitto.....

*Cesare*

Oimè!... che ascolto?... ah m'invidiaste, o cieli,  
Di perdonare al gran Pompeo la sorte!  
Misero me! dunque Signor del mondo,  
Dunque trionfator di mille schiere  
Tu mi prosegui ancor barbaro fato?  
Inumani, crudeli!... ah se cotanto  
Costar mi dee lo scettro, il soglio, il regno,  
Riprendetevi, o Numi il vostro dono.

FINE DELL'ATTO TERZO ED ULTIMO.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

NOTE (1)

---

Pag. 23.

- „ In giovin cuore, il sai troppo degli avi
- „ Puote l'esempio ecc.

Tolomeo non era ancor giunto all'età di tre lustri, quando Pompeo andò a cercare un asilo in Egitto. Questa circostanza per maggior comodità dell'intreccio si è preterita nella presente Tragedia

Ibidem.

- „ A' miei disegni opporsi
- „ Egli potria, potria pur anche il folle
- „ Quanto debba l'Egitto al vinto Duce
- „ Rammentare in mal punto ecc.

Pompeo aveva sommamente beneficato il padre di Tolomeo. Di più il Senato avealo dato per tutore al giovine Principe. Queste ragioni furon quelle che determinarono Pompeo a cercare un asilo presso il Rè di Egitto.

Pag. 25.

- „ Tigrane il dica, e Mitridate altero
- „ Per me sconfitto, il Medo parli, e il forte
- „ Italo invitto, e il generoso Ibero.

Si sa che Pompeo sconfisse Mitridate Rè di

---

(1) Così le *note*, come l'*Argomento* che riportammo di sopra, sono del Leopardi.

Ponto, e Tigrane genero di questo Principe, che penetrò vittorioso nella Media, e nell'Iberia, e sparse per tutta l'Italia la fama dei suoi trionfi.

Pag. 29.

„ Eh non rammenti  
„ I campi di Dirrachio, e il di felice,  
„ In cui tremar tu l'oppressor vedesti.  
„ Fuggir gli empj ribelli ecc.

È noto che il fatto di Dirrachio, e la segnalata vittoria riportata in esso da Pompeo sopra di Cesare ritardarono per alcun tempo la totale sconfitta del partito della Repubblica.

Pag. 34.

„ Qual nella guerra aver possiam salute?  
„ Pace brama ciascun, pace ti chiede  
„ Per bocca mia tutto l'Egitto ecc.

Parafrasi di quel verso

*Nulla salus bello: pacem te poscimus omnes.*

che trovasi nell'undecimo libro della Eneide di Publio Virgilio Marone.

Pag. 44.

„ Ah non è già qual credi  
„ Un tiranno crudel Cesare il prode,  
„ Farsaglia il dica, e Italia tutta, e Roma ecc.

Cesare a' molti suoi vizj accoppiò molte virtù. La clemenza da lui usata con i vinti del partito di Pompeo mostra quanto egli sapesse moderare il suo risentimento e la sua collera.

Pag. 56.

- „ Il feroce Caton, Metello il prode,
- „ Anime eccelse, e a libertà sol nate
- „ Nò non caddero ancor, del sangue mio
- „ Essi ritrar sapran vendetta.

Catone di Utica, e Metello Scipione non lasciarono di verificare la predizione, che fa in questi versi Pompeo sostenendo contro di Cesare la guerra di Affrica, la quale sebbene tornasse in loro disavvantaggio, non diede piccolo impaccio, e non costò poco sangue al vincitore di Pompeo.

Pag. 60.

- „ Deh possa il cielo
- „ Del sangue mio non riuercar vendetta.

Il desiderio che mostra in questo luogo Pompeo di non essere cagione colla sua morte di alcuna sventura all'Egitto non fu adempito. Questo regno sottomesso da Cesare pagò con la vita di non pochi de' suoi abitanti il fio del suo tradimento. Achilla fatto uccidere da Arsinoè sorella di Cleopatra, e Teodoto fatto morire da Bruto tra i più crudeli tormenti segnarono ancor essi la vendetta del cielo contro l'empietà.

Ibid.

- „ Deh sorga, o Numi,
- „ Alcun vendicator dal sangue mio.

Parafraasi di quel verso di Publio Virgillo Marone che il famoso Filippo Strozzi scrisse prima di uccidersi colla punta del suo stocco nella camera ov'era rinchiuso, cioè:

*Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor.*

Pag. 61.

„ Oimè.... che ascolto?... ah m'invidiate, o cieli  
„ Di perdonare al gran Pompeo la sorte!

Parole simili a quelle che pronunziò Giulio Cesare allorchè udi narrarsi la morte di Catone di Utica uccisosi da se medesimo per non sopravvivere alla rovina della Repubblica, e per non cadere nelle mani del vincitore.

Ibid.

„ Misero me! dunque Signor del mondo  
„ Dunque trionfator di mille schiere,  
„ Tu mi persegui ancor barbaro fato?  
„ Inumani crudeli!... ah se cotanto  
„ Costar mi dee lo scettro, il soglio, il regno,  
„ Riprendetevi, o Numi, il vostro dono.

Allorchè il retorico Teodoto presentò a Giulio Cesare il capo, e l'anello di Pompeo egli fece comparire il suo sdegno contro i traditori, e compianse la sorte del suo nemico. Dicesi ancora, che egli versasse delle lacrime. Dione asserisce che queste erano finte, e sebbene Cesare conservasse sempre le apparenze esteriori di mestizia per la morte di Pompeo, ed ordinasse che il capo di questo infelice Generale fosse abbruciato co' più preziosi profumi, e che le sue ceneri fossero onorevolmente deposte in un tempio, quasi tutti però si accordano nel creder finto il suo dolore.

„ O soupirs! o respect! o qu'il est doux de plaindre  
„ Le sort d'un Enemi quand'il n'est plus à craindre. „

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

# AUTOBIOGRAFIA

DI

MONALDO LEOPARDI

con **APPENDICE** di A. AVÒLI

Roma Tipografia Befani 1883, pag. IX, 432, in 8° gr.

**Prezzo L. 5.**

*Si vende presso i principali librai di Roma.*